



SERATE DELL' ASCOLTO
“... così ogni mia parola”

Adulti in ascolto della Parola e della Vita

ABBASSARSI

Venerdì 30 ottobre 2020
Chiesa di San Giuseppe Operaio

* primo incontro a.a. 2020-21*

INTERVENTI CONDIVISI
DURANTE L' INCONTRO

(non rivisti dagli autori)

Andrea Balestrieri, impiegato tecnico e Sindaco di Gossolengo – il servizio.

Buonasera a tutti sono qui, come ho già detto a Franco che mi ha invitato, nella mia più totale inadeguatezza perché istintivamente ritengo che non ci sia niente di significativo nella mia esperienza che possa aiutare qualcuno. Poi però mi sono reso conto di svilire l'esperienza della mia vita, dell'incontrare il Signore nella mia vita e la giudico con un mio criterio.

E quindi ho provato a mettere giù qualche pensiero.

Ringrazio Franco che mi ha dato la possibilità di riflettere sulla mia esistenza che, spesso caotica in questi tempi, non mi permette e non mi concede la bellezza del potermi fermare e riflettere.

Quello che mi sento di dire a voi è la mia vita, in breve

quello che mi è successo alla luce di questa parola che abbiamo letto insieme:

Non è venuto per farsi servire ma per servire, Chi vuole essere grande tra voi sia servo di tutti

Nella mia storia ci sono diversi passaggi illuminati da questa pagina del Vangelo e in tutti questi passaggi la parola chiave per me è INCONTRO.

Penso al primo incontro con il primo parroco di cui abbia consapevolezza: al mio paese, Don Virgilio, che era stato in missione in Brasile e con l'esperienza dei Focolari.

Penso ai passaggi successivi della mia esistenza: a quando, adolescente o poco più, ho incontrato Don Angelo, che aveva un realtà che ospitava ragazzi con problemi di handicap dove mi sono recato.

Penso a quell'incontro che mi ha fatto conoscere Don Giussani e l'esperienza di Comunione e Liberazione. Penso ai miei amici che ho incontrato nell'anno di servizio civile: li ricordo con una nostalgia bellissima, veramente un tuffo al cuore. Mi hanno testimoniato una gioia nel dare e nello spenderci che mi ha fatto andare avanti in un momento molto difficile della mia vita.

Però in tutti questi passaggi avevo ben presente una cosa: volevo che la mia vita fosse grande, che ci fosse gloria per me, desideravo per me una vita bella, una vita piena e in questi incontri io ho avuto sempre la testimonianza di questo fatto.

Ho avuto la testimonianza di come fosse bellissimo che Don Virgilio mi invitasse. Ad esempio a fare servizio alla casa di riposo con i miei coetanei, a vedere come questi anziani gioissero nell'essere

visitati da qualcuno nella condivisione del loro tempo, di avere qualcuno che sinceramente volesse stare con loro.

La bellezza di servire ragazzi con problemi di handicap, con diversi problemi sia fisici che psichici, nello stare con anziani, nel fare catechismo e attività in parrocchia.

Però in tutto questo percorso, mi accorsi che questa vita era fatta per essere grandi nel momento in cui ho incontrato la ragione per cui valesse la pena essere servitori.

Meglio, ho trovato la coincidenza delle due cose.

Ciò che fatto nascere in me il desiderio di dare totalmente la mia vita per il Signore. A quel tempo la mia decisione fu quella di intraprendere gli studi teologici e filosofici per consacrarmi. Questa fu una cosa accolta con relativo shock dalla mia famiglia. Mia madre è assolutamente cattolica e religiosa. Mio padre invece era socialista, comunista con impostazione socialista, e vedeva in questa decisione un volontà di andare contro le sue idee. Già lo dissi all'epoca e poi da grande. Adesso, guardandomi indietro, ho riletto i passaggi della mia scelta.

Gli incontri: mi sono reso conto del primo incontro che mi ha fatto vedere che ci fosse una convenienza nel servire. La bellezza nel dare e non nel ricevere l'ho vista per primo proprio da mio padre e mia madre, da come affrontavano la vita e lo stare con gli altri. A Gossolengo, un paesino piccolo, i miei avevano una stazione di benzina: nel loro modo di essere disposti al servizio nelle piccole cose ed esigenze degli altri io ho intravisto una strana letizia, una strana contentezza.

Questo credo sia stato l'incipit, come dire qualcosa che vedevo già nella mia famiglia. Nell'aver fatto questa scelta (il seminario), all'epoca credevo mio padre mi capisse. Invece a lui mancava il rapporto con Gesù, con il Cristo, che avevo io.

Questo rapporto mi ha guidato nella scelta, che poi però si è rivelata un po' diversa: mi sono sposato, ho avuto dei figli, il mio percorso è cambiato verso altre direzioni, ma mi rendo conto che Cristo è stato comunque per me una compagnia costante. Quando mi sono accorto che il servizio mi metteva più in rapporto con Gesù, più in rapporto con quel Padre buono di cui mio padre era un immagine bellissima (ma solo un immagine, un rimando a quel rapporto di figliolanza) ecco, mi si è spalancato il cuore. Se io dovessi esprimere con una parola il concetto di gloria umana penso alle volte che ho intuito questo rapporto.

E' stato quando ho avuto consapevolezza che nel mio agire, nel mio servire, ci fosse lì con me ad accompagnarmi Gesù il Signore. Ed è proprio in virtù di questo amore, che si percepisce in quel momento, e proprio grazie a questa grazia e consapevolezza, che si può essere lieti anche nella fatica del lavoro. Nella mia vita ho fatto anche fatica ad essere consapevole che il servizio non era solo prendersi cura dei meno fortunati, o fare catechismo... si è tutto vero, si può fare qualsiasi attività, ma è diverso se non ci si accorge di quel rapporto con il Signore, se non si è consapevoli che è quell'amore lì che ci guida, l'essere innamorati di Cristo.

Allora quello che dà senso al sacrificio, limitato alla mia esperienza di vita, è il servire mia moglie, servire i miei figli, servire i miei amici meno fortunati attraverso l'attività caritativa nei vari posti organizzati, ma quello che veramente poi fa la differenza è questa soddisfazione.

La Gloria, secondo me, è la soddisfazione della tensione alla grandezza che noi abbiamo. Quando il Vangelo dice “chi vuole essere grande” io penso che voglia dire non nel senso di essere al di sopra di tutti, ma “se uno vuole essere grande sia il servo di tutti”. Ecco, questa possibilità c'è solo se guardiamo a Lui e non siamo diversi da quei poveracci che erano là con lui.

Loro hanno avuto Gesù, io ho avuto mio padre, mia madre, i sacerdoti e le persone che ho incontrato. E non è stato diverso quando mi sono accorto che passava accanto a me il Buon Dio, nelle facce delle persone che avevo accanto. In quelle situazioni mi sono sentito più vero nel servire, più vero e più sincero.

Ultimamente mi è capitato, devo dire proprio così, di diventare sindaco del mio paese. Si dice che il sindaco sia il primo cittadino...ma primo in che cosa? Da che cosa sarei diverso dagli altri? Non penso di esserlo. In questo ruolo che mi è dato svolgere, mi sto rendendo conto che ho un'urgenza ancora più grande di fare esperienza dell'incontro e mantenere questo rapporto con Gesù: altrimenti anche in questo ruolo si può insinuare il nulla, il non significato, il non bello, il non lieto. Così domina l'egoismo, la riuscita, la ricerca del consenso o la superiorità: questo però fa suonare il campanello dell'insoddisfazione.

Anche questo ruolo (il sindaco) che mi è dato lo vivo nella tensione: in questo ambito che sembra aridissimo, in questo contesto in cui potrebbe essere devastante, ho bisogno di farmi illuminare da queste parole: è la differenza grande che percepisco. Il vero servizio è lo stare accanto, stare di fronte al Signore che ti vuole bene.

Una delle cose di cui sono grato al Signore è aver conosciuto l'Azione Cattolica anche attraverso i miei figli che frequentano l'ACR in parrocchiae quando si fa questa esperienza con quel timbro specifico che è l'amore di Dio per noi, attraverso dei testimoni che abbiamo accanto, allora la vita cambia. Essere al servizio per Cristo e in rapporto a Cristo ha fatto la differenza nella mia vita.

***Don Luigi Chiesa - commento alla Parola
Mc 10, 35-45***

Cerco di sottolineare qualche cosa del brano del vangelo e parto dall'ultima frase.

Anche il Figlio dell'uomo, dice Gesù, non è venuto per farsi servire ma servire e per dare la sua vita in riscatto per molti.

Mi veniva da dire, così leggendo questa frase, che Gesù l'ha detta riferita a sé. Possiamo riferirla anche a noi e mi sembra che voglia dire questo: che noi siamo nati per far felici gli altri-. Per servire cioè per fare felici gli altri. Sperimentiamo che siamo contenti quando ci sentiamo utili. Sperimentiamo che questo è il senso della nostra vita. Se non abbiamo reso felice qualcuno la nostra vita non ha senso. Allora facciamoci una domanda molto semplice: nella giornata di oggi c'è qualcuno che ho reso felice? Perché lo sappiamo: quando una persona non è felice, soffre e non si sente amata da nessuno.

Ecco, questa ultima frase del brano del Vangelo che abbiamo ascoltato è al termine di un episodio dove Giacomo e Giovanni, i due fratelli, si rivolgono a Gesù e chiedono: *concedici di sedere nella*

tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra. Hanno un desiderio, che a noi verrebbe da dire pieno di presunzione, di pretesa... in ogni caso diciamo che sia un desiderio sbagliato.

Però facciamo attenzione a come risponde Gesù: non risponde in modo sprezzante come facciamo noi quando ci vengono poste delle domande sbagliate. Gesù non dice: ma cosa state chiedendo? Che cosa vi passa per la testa?

La domanda che Giacomo e Giovanni fanno a Gesù è ancora più fuori luogo se la collochiamo nel contesto in cui è posta. Se noi andiamo indietro tre versetti prima di questo episodio, troviamo le parole del Vangelo che ci fanno capire il contesto che stanno vivendo Gesù e gli Apostoli:

Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti, coloro che venivano dietro erano pieni di timore: e chiamando in disparte i dodici Gesù iniziò a dire loro quello che gli sarebbe accaduto e disse: ecco noi saliamo a Gerusalemme, il figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno. Dopo tre giorni resusciterà allora gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni.

Vedete in quale contesto pongono quella domanda (concedici di sedere uno alla tua destra uno alla tua sinistra): Lui ha parlato della sua passione, della sua morte.

Se poi andiamo a vedere i versetti dopo questi che abbiamo ascoltato, troveremo che Gesù subito dopo entra in Gerico. Poi c'è l'ingresso in Gerusalemme, quello che celebriamo nella domenica delle Palme, che è l'ingresso nella passione e nella Pasqua. Duque Gesù avrebbe potuto rispondere: "Giacomo e Giovanni, non avete proprio compreso nulla!", avrebbe potuto esprimere delusione, tristezza.

Dai vangeli risulta che i suoi apostoli, quelli che gli erano più vicini da tre anni, non avevano capito nulla della sua passione e della sua morte. Pensate, sarà così anche subito dopo l'ultima cena nel Getsemani, mentre Gesù suda sangue loro si addormentano e quando arrivano per arrestare Gesù fuggono spaventati... eppure Gesù se li tira dietro così com'erano: siamo noi questi, siamo noi quelli che non hanno capito nulla della sua passione e della sua morte, siamo noi che facciamo delle domande così "storte" e così fuori posto, siamo così. Quello che mi colpisce è: non avevano capito quasi nulla eppure stavano lì. E Gesù che si tirava dietro questi suoi amici che non lo comprendono. C'è un episodio che mi ha sempre colpito: accade dopo la resurrezione. Viene da dire: se qui non avevano capito, pazienza... poi c'è la passione, la morte, la Pasqua, c'è la Resurrezione, ci sono le apparizioni e Gesù è risorto! Eppure, negli Atti degli Apostoli, quando si parla dell'ascensione di Gesù, si dice che qualche istante prima che Gesù ascendesse al cielo fosse tolto dalla vista, i discepoli se ne escono con questa domanda: *signore è questo il tempo in cui ricostruirai il Regno d'Israele?* Cioè, quattro secondi prima che Gesù fosse elevato al cielo ancora gli pongono la domanda se ricostituirà il regno d'Israele con gloria e potenza, dove c'è posto per stare alla destra e alla sinistra? Ma non avevano capito perché erano lì? Con tutte le loro fragilità, i loro dubbi, le loro domande storte, Gesù era per loro il loro centro affettivo: al punto che quando Gesù dirà: "se volete andare, andatevene anche voi!", Pietro e gli altri diranno: "ma dove andremo? Via da te dove andremo? Dove possiamo andare?". Non capivano perché erano lì, con le loro fragilità... certo lo rinnegheranno e lo tradiranno, ma il loro centro affettivo rimane Lui.

Questo ci salva, con le nostre fragilità e debolezze o le domande storte ma se Gesù è il centro della nostra vita basta, allora poi le cose si mettono a posto. Gesù ha continuato tutta la sua vita con una pazienza esagerata a correggere le loro domande, a educare il loro cuore.

Ecco, dunque ritorniamo un attimo a Giacomo e Giovanni: questi due discepoli hanno chiesto la gloria, hanno chiesto di essere importanti. Gesù non dice: “che brutta cosa quello che avete chiesto!”, ma va a cercare dentro quel desiderio storto la parte buona.

Teniamo presente anche questo: dietro i desideri umani, anche quelli più sbagliati, c'è un desiderio di vita, di bellezza, di bontà! Ogni desiderio umano ha dietro una parte sana, magari piccolissima: quella è la parte da non perdere.

Gesù qui, come sempre, è formidabile. Se ci fate caso, nel Vangelo quando si pongono delle domande a Gesù, Lui non dà la rispostina alla domanda, ma approfondisce la domanda, porta la domanda a maggiore verità rispetto anche a chi pone la domanda stessa. Gesù prende le nostre domande, anche le più incomplete, storte e sbagliate e le rende vere. Ma che bello! Infatti dice a loro: “voi non sapete quello che chiedete”. Chiedete ma non avete consapevolezza di quello che veramente racchiude questa domanda. Allora Gesù approfondisce la domanda e dice: “ma potete voi condividere la mia vita, bere il calice che berrò io, essere battezzati con il battesimo che sto per ricevere? Potete voi avere la mia sorte, vivere quello che io vivo? Volete la mia gloria ma potete bere il mio calice?” E loro rispondono: lo possiamo. Anche qui c'è ancora della presunzione, ma la loro risposta è già più vera, è già meno sbagliata di quella precedente. Il desiderio comincia ad essere educato ed è bellissimo il modo in cui Gesù porta alla verità la loro domanda.

Come fa Gesù? Fa passare la loro domanda, che riguardava la loro gloria, dentro alla relazione con lui- Quindi non come qualcosa che si chiede come un bisogno fisico, un oggetto che posso acquistare facendo la spesa, ma fa passare la domanda nella relazione con lui. Basterebbe questo per portare a verità le nostre domande, farle passare nella relazione con Cristo. Pensate alla domande tra coniugi, tra genitori e figli... far passare le domande non come semplici richieste, ma far passare la domanda dentro al rapporto: Gesù fa questo! Dice: “voi siete chiamati a questo: ad essere in rapporto con me. E' importante stare nella relazione con me... alla mia destra o alla mia sinistra non è così importante”.

Tra l'altro, per Gesù, la Gloria è la croce, e alla destra e alla sinistra ci sono i due ladroni.

Ma Gesù dice a loro che la cosa importante è stare con Lui. Ecco noi saremo felici se saremo con Lui dove Lui ci vuole, ognuno al proprio posto, ora: il nostro posto è con Gesù.

Questo è il nostro posto, dopo sarà quello che il padre Vorrà. Ed è questo ciò che manca alla domanda di Giacomo e Giovanni: il posto non lo scegli tu lo sceglie il Padre. Noi non scegliamo il posto, ma scegliamo di seguire Gesù. Il posto non lo si decide lo si accoglie.

Dice il Vangelo che intanto gli altri dieci, avendo sentito questi due, cominciarono ad indignarsi con Giacomo e Giovanni: si tratta di invidia, di rivalità, gelosia. Hanno capito che c'era sotto un imbroglio, un sotterfugio e allora si indignano. Ma Gesù deve salvare anche questi.

Ecco, la pazienza di Gesù che non si stanca! Siamo alla vigilia della passione: non li manda “a quel paese”, né i due, né gli altri dieci. Li tira vicino a sé, li chiama. Quanta pazienza, quanto amore! Provate a pensare dove avete i rapporti più veri. Questo chiamare a sé è il gesto dell'educare i figli, è

il dire “proviamo a far passare le domande dentro ai rapporti”. Quante volte anche la ribellione di un figlio è tale perché le domande diventano pretese: non si ha la pazienza di fare passare le domande nella relazione.

Gesù chiama sé gli apostoli e dice che tra loro non esiste il dominio uno sull'altro. Chi vuole diventare grande si faccia servo, chi vuole essere il primo sia schiavo di tutti. Anche qui Gesù entra nella domanda: “volete essere i primi? Bene, è una cosa buona, ma dovete capire in che cosa essere primi.” Essere primi nel farsi servi, dice Gesù: per questo c'è data la vita, per questo ci vengono donati gli altri. E' l'amore che ci fa grandi. Nel farti ultimo diventerai primo. Ecco cosa ci fa grandi: liberarci dall'egocentrismo e farci servi. Abbassarsi per servire: quanto è importante questo imparare ad abbassarsi per servire, per poter accogliere.

In questo abbassarsi per servire c'è la condizione per ricostruire dei rapporti, perché la nostra vita diventi accogliente e perché le nostre comunità diventino accoglienti.

Da poco ho celebrato la messa per il 125° anniversario delle suore scalabriniane. Mons. Scalabrini, apostolo dei migranti e dei rifugiati. Qual è il segreto dell'accoglienza? Il segreto è sentirci bisognosi, non ricchi e forti che devono accogliere i poveracci! Non si fa una comunità tra forti che accolgono i deboli, non è questo il Vangelo. Ma bisognosi che accolgono il fratello per il mistero di cui è portatore. Abbiamo bisogno di questo sguardo sull'altro.

Tempo fa ho letto una bellissima spiegazione di una scultura che si trova nel duomo di Costanza, una scultura in cui è rappresentato il sacrificio di Caino e Abele.

Caino fa la sua offerta con un sguardo pio e devoto verso Dio. Invece Abele ha lo sguardo fisso su Caino. Dio rifiuta il dono di Caino, anche se apparentemente è più pio. Invece Abele gli mostra lo sguardo sul fratello. Ecco, siamo chiamati a dare sacrificio a Dio, ma con lo sguardo sul fratello.

Una vera comunità la si costruisce con questo sguardo: richiede di abbassarsi sul fratello, e per abbassarsi bisogna riconoscersi bisognosi. La comunità si fa solo tra persone che si sentono bisognose: la solidarietà non è mai tra uno forte e ricco e uno più debole. Un forte non può accogliere un debole perché non è nella posizione giusta, non ha il cuore giusto per accogliere un povero. Per poterci accogliere dobbiamo riconoscerci bisognosi dell'altro: di questo siamo chiamati tutti a dare testimonianza forte in questo mondo.